



## Don Massimiliano Testi a Tagliacozzo festeggia con gli amici l'ordinazione presbiteriale

# Un Prete Tra Noi

### Dagli scritti giovanili del novello sacerdote La Cazzetta pubblica "Il Pretiario"

#### UN PRETE COL SORRISO

*"Ci sono giorni in cui non immagineresti mai di poterti trovare di fronte ai bivi del tuo destino.*

*Giorni che sembrano normali, magari identici a tanti altri di mezza estate, in cui la vita scorre lenta tra una partita di calcio ed una ventata di aria buona... invece, ecco che una folgorazione, una voce, un angelo o non so cosa, arrivano all'improvviso a squarciare le tenebre del futuro e ad indicarti una via luminosa. Questo è quello che è successo, in un caldo pomeriggio di qualche anno fa, proprio qui a Tagliacozzo, ad uno dei nostri amici più cari, un nostro fratello che ha deciso di seguire la strada indicatagli dalla voce di Dio: Massimiliano. Noi tutti siamo stati inizialmente perplessi per una così peculiare scelta compiuta da un nostro coetaneo, ed abbiamo cercato di confrontarci con lui in un dialogo costruttivo che potesse arricchire reciprocamente i nostri spiriti; siamo riusciti, così, a cogliere il coraggio della sua vocazione e l'importanza della missione a cui si era sentito chiamato. Nel corso degli anni, lo studio, la preghiera, la costanza, hanno seguito Massimiliano Testi nel cammino verso il Signore, spingendolo, pian piano, con coraggio, talvolta un po' fuori dagli schemi (ma è proprio questo che lo rende un Prete speciale), ad avvicinarsi a Cristo. La forza della sua fede è tutt'oggi una piccola fiaccola che alimenta il grande fuoco della cristianità; la freschezza della sua vitalità un punto di riferimento per tutti i ragazzi come lui, per tutta una nuova generazione di credenti. Don Massimiliano: un prete giovane, un prete col sorriso."*

*Ma più di ogni nostro eloquio, per conoscere quest'uomo straordinario è necessario sbirciare nei suoi pensieri. E cosa c'è di meglio di una rassegna dei migliori articoli scritti da Max il Prete per il nostro giornale? Leggete, leggete..*

*Con affetto,  
Alessandro & Gianluca*

Cari lettori, avrete sicuramente già allungato le mani (tanto da non farle più entrare nei guanti!) sull'ultimo numero della Cazzetta e avrete gettato un'occhio sull'articolo de "Jo Prete" (Cioè jo). Dopo esservi fatti trapiantare un occhio di vetro al posto di quello che avete gettato, vorrete certamente un altro "pezzo" del prete, magari il collo, per vedere se gli "strozzapreti" preparati da vostra mamma sono davvero efficaci. Questa volta però desidero scrivere un testo più serio, anche perché ridere fa male, come dimostra quel fatto increscioso capitato 2 mesi fa a Bonn, dove Dante andava a dire bugie (da cui a-Bonn-Dante-mente). Dei "lestocavalieri" (cioè dei "lestofanti" che andavano a cavallo) hanno pensato di compiere un attentato mediante una barzelletta: codesta infatti, insieme al riso (soprattutto per i cinesi) provocava in chi l'ascoltava, mediante dei messaggi subliminali, effetti fisiologici letali, quali la lacerazione del miocardio (o meglio del lorocardio perché io non c'ero), preceduta da un forte dolore sotto la scarpa (la tachicardia) e lo spaccamento del duodeno (che, pure, aveva inciso molti LP). 17 persone morirono sul colpo tranne 2 carabinieri che morirono una settimana dopo. Così è la vita, come dicono le donne al sarto che chiede loro le misure per la gonna (variante: "Vorrei una gonna!" - "La taglia?" - "No, la porto via intera!"). Qualcuno mi chiede se posso scrivere la storia della mia vocazione. Ma certo: "La storia della mia vocazione". Contenti? In 2+2 (cioè in somma) non so proprio cosa raccontarvi: eppure il direttore ha detto che "l'angolo del prete", insieme allo "spigolo di Buoninfante" e al "vertice di Poggiogalle", rappresenta il vespe (una variante dell'apice) del "bum della Cazzetta". Sia detto tra parente (cioè tra Dario e Frediano), io non sono uno che si percuote con il proprio naso (cioè nasochista), non posso continuare con questa

obbedienza supina (tra l'altro, Pina si è stancata del fatto che io le monti sulle spalle ogni volta che devo obbedire). Per vostra norma e toska, io non voglio fare la fine di Paolo Anzini, che quando andò a fare un safari in Africa con la sua Volvo incontrava spesso degli autoctoni che dicevano: "Attento Garibaldi!". Lui allora scendeva dall'auto e li redarguiva ogni volta (e anche qualche soffitto a cassettoni): "Io sono Anzini: a-n-z-i-n-i", poi alla fine precipitò con la Volvo in un crepaccio e gli autoctoni conclusero: "Glielo avevamo detto ca ribarldava!". Dall'altro canton (come dicono in Cina), ormai sulla Cazzetta spirano burrascosi venti contrari (e solo undici a favore). Inoltre, dalla riviera romagnola, mi giunge una precisa "rimini-scenza": sparando in tutte le direzioni si uccidono tutti i direttori: attento Gianluca, potrei anch'io schiacciare il grilletto, del resto l'ha già fatto Pinocchio (messaggio subliminale, significa "occhio a Pino"). Sono o non sono un uomo di un certo orango? Un'individuo dall'ostile inconfondibile? Di un elevato oceto sociale? Qui si rischia di divenire mezzi farisei (cioè faritre), di limitarsi a proferire parole "ar-cane", sperando che non si arrabi e non cominci ad abbaiare. E' ormai Agosto, le ragazze cominciano a mettere gli occhiali da sole, i ragazzi invece se li fanno mettere da altri e io mi accingo a togliermi dai piedi, anche se è difficile camminare sulle caviglie. Forse alla fine del mese mi farò di nuovo vedere (da uno psichiatra). Per il resto buone vacanze e mi raccomando, se andate in Puglia non andate a giocare a carte in una famiglia di Bari! Spero che la Cazzetta pubblici questo mio saggio tra gli articoli di testa: ho sempre avuto stima per Cristiano!

"Guten Tag, meine freunde!". Anche oggi sono qui, come diceva uno dei nipoti di Zio Paperino, che aveva sempre crisi di identità. Anche in Austria ho avuto tempo per

scrivere agli amici e cipolle nemiche. Qui in terra straniera sto perdendo un po' il Baricentro e persino il Foggia periferia. Il viaggio in treno è stato breve: il treno era il marito di una cascata (= un "rapido"), e solo arrivati in Emilia ha cominciato ad andare a velocità "moderata". Poi abbiamo raggiunto il Carso, poi il meta-carso, una falange, e infine siamo arrivati in Austria, dove ho trovato subito un alloggio grazie agli importanti conTatti e ai privi d'interesse con Rubeo. Appena arrivato ho visto un bell'edificio con un Nule è ancora in vita (=campanile) e ho detto al frate sulla porta: "Questo è il convento, suppongo!" e il frate, in un ottimo italiano, mi ha risposto: "No, il convento è sì pietra. Su Pongo sarebbe crollato!". Nel convento ho conosciuto il frate calciatore (Fon Kross), il frate che fa la cioccolata (Fon Dent), il quale ha una ricetta segreta datagli dall'amico turco Al Lât; persino il frate fannullone, Fon Kaz! Mi mettono in camera con Laszlo, che è Ungherese, mentre Laszlo e Gabor sono due-gheresi. So che questi calcoli daranno fastidio a Ivan come "calcoli Renali", ma mi hanno detto che per stare in questo convento bisogna essere "gente che conta". La vita in un convento è dura. Per tirarmi su devo pensare alle cose belle della vita, come il pollo che scende dal treno e chiama: "Taccchino!"; o agli omosessuali della zona di Bari che sono così perché, quando da piccoli non riuscivano a fare il bisognino, la mamma diceva loro: "Fai la checca, a mamma, fai la checca!". Pensate che non mi lasciano nemmeno andare in bagno: la prima volta ho chiesto ad un frate: "E' questa la Tuaelette?", e lui mi ha risposto: "Sì, questa è la mia-lette. Tu vattene altrove!". Ma ho raggiunto il top, come il gatt che aveva agguantato la sua pred, quando ho visto per la prima volta (per la seconda vai dritto!) la scuola dove si tenevano i corsi. Situata vicino ad un cinema per soli adulti e

lune bambine, era frequentata da gente di ogni razza e murena. C'erano proprio tutti: il giornalista russo C'haikioksi, il barista turco Nabir Albar, i famosi calciatori della nazionale della Birmania: il numero 16 Iocopoco Maioco e il numero 32 Iocomai, il saltatore egiziano Dalì Alà e il picchiatore rumeno Nutipu Manescu, persino la ragazza madre cinese Hatù Nunusai. Quest'ultima sfoggiava un bellissimo kimono, mentre il cuoco mongolo Nsonasega Desughi e il figlio del ministro dell'igiene Giapponese Nsurina Suimuri condividevano un caratteristico kistereo. Sempre inseparabili, arrivarono in due su un unico veicolo a pedali in cui occorre viaggiare seminudi: il mutandem. Ero l'unico italiano presente, tranne Donato che è un passato prossimo e Andrej, che è un condizionale. Quest'ultimo è un giovane partenopeo e parte croato, il quale ha sempre qualcosa in serbo per me, ma io preferisco che me la dica in italiano. Ne avrete sentito parlare quando si recò in Indonesia a sostenere un esame sugli usi e costumi dell'isola di Bali, perché all'esame per divenire tenente gli avevano detto che mancava la prova di Balistica. Anche se rimase sempre privo del fascino della "divisa", che aveva cercato di acquistare tagliando in 2 la giacca, ma quella rimase sempre "intera", si consolò acquistando un tipico copricapo indiano che lo rese decisamente più conturbante. Quando si presentò al corso (dopo essere stato cacciato da Piazza Venezia), era ormai un affermato esperto di telecinesi (il network più seguito a pechino). "Semr gut!". Ora basta, possibilmente sbaghetti. Devo lasciarvi per cercare di far ragionare il buon Gabor, che ha detto che i suoi 2 fratelli gemelli sono i-dentici, e perciò vuole andare a venderli al mercato del pesce. Se poi vorrete altre mie notizie per il vostro pentagrammizio, non vi preoccupate: presto le sa-Prete! Auf Wiedersehen!

"Schonea Nachmittag", carissimi amici (nel senso che mi costate una fortuna di scellini in fax). "Ich bin" [=io sono] Jo Prete [il che è internazionale], il vostro amico che va in giro mimetizzandosi e sparando ai "Marines" perchè è convinto che gli abitanti di Vienna siano i "Viennamiti" e vuole adeguarsi ai costumi locali. Ero andato ad accompagnare la ballerina russa Chalanka Sbilenska a comprare i tacchi a spillo, insieme al già citato amico Andrej, che tra l'altro è mio cugino di terzo grado, nel senso che ogni volta che mi vede mi getta una lampada sul volto e mi fa un macello di domande su ciò che ho fatto durante la giornata. Nell'andare abbiamo, però, pensato che Spillo poteva continuare a vivere anche se noi i tacchi non glieli compravamo (d'altronde cosa se ne fa?) e io e Andrej abbiamo pensato di lasciare Chalanka per andarcene al Prater, a giocare un po' a Mosca ceca e Praga russa. Puntuale, grazie al mio orologio che spacca il secondo (per cui tutti e due abbiamo cercato di arrivare primi o terzi), abbiamo scoperto purtroppo che i biglietti per la ruota panoramica erano esauriti e li avevamo dovuti portare dallo psichiatra. Così ci siamo dovuti accontentare di un mini torneo di calcio a 2 contro le squadre di Romania e Colombia e i righelli di Lituania, USA e GETTA. La squadra colombiana, composta da due fuoriclasse di Medellin, presentava uno schema efficacissimo: Paco in-porta e Cico spaccia. Dopo pochi secondi, però, già volevano andarsene perchè dicevano che la "partita" non era bella e che loro ne avevano smistate di migliori. Alla fine Andrej si è esibito in dribbling fulmineo e si è "bevuto" due avversari, cosicché siamo dovuti andare al commissariato a pagare la cauzione. In finale, abbiamo affrontato la terribile formazione Rumena: codesta presentava tra i pali l'imperforabile Saracinescu e in difesa il già citato (alla questura) violentissimo Nutipu Manescu, il quale si divertiva a distruggere le "panchine" ossia le 16enni che vestono in maniera alternativa con i capelli colorati e gli orecchini sulle labbra. In "riserva" accanto a Geronimo e Toro Seduto, sedeva Cioaescu, appena fuggito dal vicino carcere minorile, il quale era noto per le sue doti di "portatore di palla" (era stato recluso 6 volte), ma essendo e-vaso di notte veniva sempre lasciato in panchina "ad ogni bisogno". "Abbiamo fatto trenta, facciamo Bolzana" ci dicemmo io e Andrej per farci coraggio, e io mi affidai al protettore dei bomber e dei barboni S. Andrea De Vitis, noto per le sue "rovesciate" (dopo che aveva esagerato con la birra). Così Saracinescu, che tra l'altro era in impeccabile veste da "parata", subito mi impedì un tiro (togliendomi la sigaretta di bocca) poi però sbagliò il rinvio e vennero a prenderlo per fargli fare il servizio militare. L'altro voleva spaccare tutto "dalla rabbia": poi pensò che poteva farlo anche rimanendo a Vienna senza andare fino in Arabia [la doppia b si può usare solo in certi contesti con Testi: contesti?]. Così, pensando che il formaggio dopo un mese diventa for-giugno, mi avviai a trovare la nostra comune vecchia conoscenza Ilaria: sì, proprio la ragazza metallara e metà tranquilla, che si trova a tutt'oggi nella capitale austriaca a lavorare in una gelateria vicino al Prater: essa che,

in seguito ad una botta in testa ha perso cono-scenza e quindi ora vende solo coppette. È nota per l'uso di mettere un merluzzo sopra il ghiacciolo: il "pesce surgelato". Appena mi vide, non riconoscendomi, mi apostrofò sbandierando le bellezze locali: "qui è il Prater" disse lei; "qui è il Preter!" risposi io. All'inizio non voleva credere che fossi proprio io così mi mise alla prova: "Cosa faceva lo sputo sui gradini?". "Saliva!", risposi; "Cosa fa una cassiera con due automobili?". "Lo scontrinò!" replicai. "Cosa diceva l'ultimo dei Moicani?". "Aspettatemi!!!!". Non c'era ombra di dubbio: ero proprio io! Il mio amico si presentò in un Italiano scomposto: "Io Andrej!". "Se vuoi andare non ti tratteniamo", gli risposimmo venendo incontro al suo desiderio. Restati soli, esordii: "Vorrei un gelato: menta..." "Sono contenta di vederti: hai visto? Ho 'mentito'! Ho bisogno di Marco!", proseguì lei, "Non ho spicci" risposi "e poi qui in Austria si usa lo Scellino!". Poi capii che parlava del ragazzo lontano, per le nozze con il quale era già pronto il Corredo (il fratello di Luciano) come testimone. "Anche a lui manca i-laria - le risposi per farle 'co -circonferenza per 2 diviso 2 pigreco' (=co-raggio!) - e deve sempre aprire le i-finestre". Ilaria trattenne a stento l'impulso di farmi sparire con la bacchetta "mascica" (la più temuta dai preti perchè conia 20 nuove biastime al minuto), poi pensò di licenziarmi regalandomi una Vienlorda senza tara, cioè una Viennetta, in modo che la conversazione si facesse con-torta; disse che mi avrebbe regalato anche un barattolo di marmellata Ar-rigioni, ma purtroppo cel'aveva solo a tinta unita. Mi raccomandò, infine, di salutargli Ivan, che ora va in giro con la moto, la barba, il fucile e gli occhiali da sole e afferma di essere "Rene-gade!". Così andai a recuperare Andrej e ce ne andammo a vedere lo stadio del Prater, e poi anche l'ultimo stadio a cui è arrivato il cigino di Andrej da quando è entrato nella galleria di Anita Garibaldi (il tunnel dell'eroina). "Wunderbar!" (non è il locale dove vado a prendere il caffè la mattina!); ricordandovi che un greco pignolo cerca sempre il Peloponneso nell'uovo-ponneso vi saluto e mi dispiaccio se qualche bat-tuta vi sembrava vecchia: deve averla usata Batman per la Bat-Ginnastica. D'altronde le Viennesi non riescono a tener Testa alle bellezze marsicane, perchè si divincola sempre, e poi voi tagliacozzani mi mancate sempre: spero che non aggriate la mira. "Herzlich", Max.

"Tag, lieber freunde! Wie ghet's euch?" Sono sempre io, come dice uno dei satelliti di Giove, e sono sempre a Vienna (che non è in vi-Sicilia), anche se qualche volta mi sposto a Graz, al città dove sono tutti molto riconoscent. Siccome non so come ammazzare il tempo (certi quotidiani sembrano immortali), ho deciso di riprendere le mollette in mano e di stendere un nuovo articolo. La nostra comitiva è molto veloce, sicchè da tutti è nota come lo-comitiva: così, dopo esser stati all'opera a sentire concerti di Wagner e Cafu, e aver visitato ben 3 musei (che equivalgono a 1 mudiciotto), ricordando che per fare i bagnini occorrono le vaschine, decidemmo di organizzare una gara di tuffi. Il grande favotito era lo

spagnolo Casco de Panza, seguito a ruota dal giapponese Tocai Lofundo, dall'arabo Dali Alà (che sempre calcolava prima la traiettoria da seguire), non da meno l'africano Mozombo. Invitato a partecipare, andai subito a cambiarmi con uno più bravo: divenni così il formidabile Pio Loscoglio, il tuffatore più sfortunato della storia. Eravamo tutti dei fuori-classe, dal momento che avevamo ancora marinato la scuola, per darle più sapore. Il noto Andrej Peiboschi, solo omonimo del tendente Andrej Coimaski, arbitrava l'incontro, accertandosi che nessuno si gettasse in acqua con la cassa da morto (cioè barasse). Fu una battaglia precedendata, cioè senza precedenti. Alla fine Casco de Panza, il quale aveva un ottimo fisico (gli calcolava le leggi della termodinamica), provò una soluzione di potenza (si era allenato in Basilicata) e ci sconfisse (ci aveva precedentemente inchiodato al trampolino per non farci tuffare). Tutta questione di cuore, secondo lui: "Corason!" mi disse, "non tiengo l'orologio!" gli risposi seccato. Così vinse un viaggio al lago di Garda, così detto perchè tutti al vederlo esclamano: "Garda, guarda che bello!". "Grazie mille!" disse, ripetendo ciò che Garibaldi disse ai suoi dopo l'impresa in Sicilia. Mi trovavo poco dopo al telefono per asciuarmi i tele-capelli, più corti del resto dopo il mio incontro con il barbiere giapponese Tara Sato. Non ero impegnato in una telefonata reale, (cioè a Iuan Carlos), bensì apparente, cioè a Dario (mi è stato inderdetto di nominare Frediano). Avevo ancora la cornetta in una mano e la cappuccina in un'altra, quando zitti-zitti mastro-mastro, si avvicinarono dei seguaci di Emanuele Giovagnorio, cioè dei Naz-isti, i quali portavano i capelli a zero, (il quale, in cambio dei capelli rasati che gli portavano, cantava loro alcuni dei suoi grandi successi, come "Il Cielo" o il "Carrozzone"), e avevano solo un ciuffo di capelli a forma di naso: erano nasi-skin. Il loro capo era il famoso Moceskaji, il più minaccioso del Caucaso, detto anche Caucaso, per distinguere dal fratello, che invece era un pusillanime, e veniva chiamato Caucasotto [nota la "u" cacofonica: da quelle parti la grammatica è affidata al cau-caso]. Aveva ripetuto la scuola 8 volte a causa del fetore che infastidiva gli insegnanti: ogni anno frequentava quindi la stessa classe in qualità di ri-fetente. Più tardi divenne invece molto più ricercato, infatti su di lui pendeva ora una "extra-large" (=una taglia). I Nazi erano circa una trentina più lui: erano, cioè, due. La trentina, che era bruttissima, la più cozza della Valtellina (o la più tellina della Valcozza, a scelta), teneva sempre in mano un settimanale di moda: quando Moceskaji aveva reso l'avversario come il condimento tipico genovese (cioè pesto), lei lo colpiva con la rivista: il colpo di Grazia! Spesso lei chiedeva al compagno se era bella: "aitante!" rispondeva lui "cioè, ai-tante qualità, perchè vuoi proprio fissarti sulla bellezza, che avrai solo nel maggio tedesco, cioè 'Mai' ?". Era chiaro che avevano intenzioni per lo meno "cariniche", (se non proprio belliche), loro avanzavano e noi non avevamo il frigorifero per conservarli per cena. Volevano chiaramente la guerra, ma io conoscevo solo 4 Guerra maschi (Gabriele, Riccardo, Samuel e Fabrizio) e

nessuna ragazza, così optai per una battuta amichevole: "Cosa passa per la testa ad un'ape che si schianta a 300 all'ora contro il parabrezza di un'auto?". "Il sedere!", gli rivelai infine, vedendolo più all'oscuro di un metanodotto non ancora istruito e quindi metano-ignorante. La battuta sull'ape non doveva dirla: Moceskaji, che era un neo-nazista, e quindi seguace anche di Bruno Vespa, (aveva acquistato in tal senso anche le luci al "neo"), si sentì 'virgola' sull'orgoglio (non proprio 'punto'). "Occhio al quadrato, dente al quadrato", disse allora, volendo apparire molto vendicativo ma anche molto preciso sulla matematica. Il segretario di AN era appena uscito dalla doccia, e così ci fu il Fini-mondo. La lotta fu agguerrita e senza quartiere (si svolse infatti in aperta campagna): a Casco de Panza fu rotto un gin-occhio e divenne un gin-guercio, a Tocai Lofundo fu rotta l'ulna e non poté più votale, Mozombo perse un indice ritrovandosi, così, con una pagina in meno. Arrivò alla fine la polisorella della polimamma (vi lascio indovinare chi sia). Questa era arrivata attraverso i vicoli più ignoti di Vienna: Springergasse, Darwingasse e, infine, Tubodergasse, la via in assoluto più asfissiante dell'intera Austria. La giornata dei tutori dell'ordine era stata pesante: avevano fermato dei ladri ebrei che volevano rapinare una banca (dicendo, naturalmente, "questa è una rabbina"); poi l'Ing. Moncas, (amico di Zoppas), aveva lanciato sul mercato una nuova lavatrice provocando 3 feriti, 4 contusi (Tusi era riuscito a trovarsi sul posto giusto in tempo per essere il quarto ferito); Successivamente un distinto signore aveva aperto una gioielleria in centro (col piede di porco, neanche a dirlo!); per finire, loschi figuri erano usciti dal Salento per divenire così apertamente dei fuori-Lecce. Qualche volta (per esempio Alessandro), ci si era dovuti persino avvalere dell'investigatore rumeno Selu Pescu e di quello portoghese Vasco te Sgama, sempre pronti a rimaner monchi (cioè a dare una mano). Al veder giungere i piedipiatti, gli astanti non pensarono affatto a portare i piedi-scodelle per fare un bel servizio da dodici. Moceskaji e la trentina sparirono in un baleno, che poi li digeri con calma nel suo pancio. I tuffatori finirono buona-parte in galera e Garibaldi in ospedale. Rimase in acqua solo il nuotatore inglese Paul Mon, naturalmente in apnea. Io e Andrej decidemmo di cambiare aria (Andrej optò per quella sulla quarta corda di Brahms), avvalendoci della prima calvacatura che incontrammo. Andrej salì su un dromedario e io su un drome-Frediano: ma, direte voi, non si era parlato di interdetto? Ah, sì, bella partita: 2 a 1 per il Detto, con gol di Ganz che dopo la partita è andato a festeggiare prima con l'amico cantante Roses, ricomponendo il vecchio duo (ricordate i Ganz 'n' Roses) e poi partecipando ad una sfilata di moda in qualità di Raz de Ganz. Spero vivamente che Tatticus pubblici il mio articolo prima del mio arrivo, previsto per "Piccolo Grande Amore", anzi no, per "Sabato Pomeriggio". Per il resto, sappiate che provo per voi un affetto ardente: a volte si estende fino alla gengiva. "Wir semen uns Samstag. Viele Grusse. Max der Priester. Wiedersehen!".